

Senza freni / Li chiamano dossi, in realtà...

Sono proprio rampe di lancio



SALTA (AD)DOSSO

Distruggono spoiler, sottoscocca e marmitta. Sono diversi per materiali, forme e dimensioni.

Alcuni arrivano persino a sfiorare i 20 centimetri di altezza.

In troppe occasioni si rivelano più pericolosi che utili.

Franco, Eros e Giovanni Battista non torneranno più a casa. Facevano 79 anni in tre. Sono rimasti uccisi nel raggio di dieci chilometri, sbalzati dalle loro moto per colpa dei dossi. Il primo e l'ultimo addirittura sullo stesso dissuasore di velocità. Gli abitanti di via Pestrino, a Verona, se l'aspettavano: «Ci scapperà il morto». In 21 mesi ce ne sono scappati due. Della gobba maledetta che aveva disarcionato Franco, i vigili urbani scrissero in un rapporto: «Non risulta conforme a quanto stabilito dall'articolo 179 del regolamento del Codice della strada».

La legge prevede che per limiti di velocità pari o inferiori a 30 chilometri orari l'altezza del dosso non superi i 7 centimetri.

Invece quella barriera «trapezoidale in cubetti di porfido» misurava più del doppio: dai 13 ai 16, a seconda dei punti di rilevamento. Anche i muratori sbagliano. «Risulta evidente un effettivo potenziale pericolo per la circolazione», denunciava il rapporto. È rimasto lettera morta. Solo dopo la seconda tragedia il Comune s'è deciso a far togliere l'ostacolo insanguinato.

Potrei parlarvi dei giovani morti per lo stesso motivo a Milano, in corso Garibaldi e in viale Campania, dove l'altezza del dosso arrivava a 17 centimetri e l'inclinazione era di 12 gradi, anziché dei sei prescritti: una rampa di lancio. Così come delle decine di vittime in giro per l'Italia. In gergo li chiamano anche «poliziotti sdraiati», questi scogli. Il minimo che si possa dire è che a finire in posizione orizzontale sono soltanto gli utenti della strada, perché è di tutta evidenza che i dossi stanno mietendo più vite di quante dovrebbero salvarne. Forse ricordo male, ma a Cagliari la Polstrada fu costretta a denunciare gli amministratori comunali per indurli a rimuovere i dissuasori di velocità. Non che i cittadini siano migliori di chi li governa: a Boscoreale, nel Napoletano, Polizia urbana e Carabinieri sono dovuti intervenire per ben due volte nel giro di pochi mesi a far smantellare i dossi artificiali che erano stati costruiti abusivamente nei quartieri Piano Napoli e Villa Regina. Il mio primo incontro con questi folli espedienti risale al 1984 in Brasile. Viaggio

LORENZETTO



Stefano Lorenzetto
Giornalista
e scrittore,
graffiante
osservatore
di costumi
(e malcostumi)
nazionali.

Sicurezza

Un'estate per due campagne



■ «Basta un attimo» è la campagna per la sicurezza stradale promossa da AssoGiovani e dal Forum nazionale dei Giovani. Un brano eseguito dal cantante emergente Luca Lattanzio e una serie di spot radiofonici mireranno a sensibilizzare i giovani alla guida. Sarà anche distribuito materiale fuori dalle discoteche, nelle scuole e in occasione di eventi sportivi. Non mancano, poi, banner pubblicitari sui siti web. Testimonial della campagna è l'attore Gabriel Garko. Per informazioni consultare il sito www.bastaunattimo.it. Ed è certo curiosa la campagna promossa dal ministero dei Trasporti, che coinvolge tutte le reti radiofoniche, pubbliche e private, con spot che invitano a rispettare le regole per sé e gli altri. Le voci? Nientemeno che del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, del premier Romano Prodi, di ministri e leader di maggioranza e opposizione.

notturmo da Porecatù, nel Paraná, a Iguazu, 550 chilometri. Undici ore di *ônibus leito*, pullman attrezzato per il sonno. Sonno? A ogni paesino in cui la corriera faceva tappa, sobbalzavi con il cuore in gola. «Niente paura, *amigo*, sono le *quebra molas*», spacca molle, con riferimento a quelle degli ammortizzatori. Mai avrei pensato che le avremmo importate. All'inizio, qui da noi, erano elementi modulari in gomma, a elevata rifrangenza e antiscivolo, evidenziati con zebrastrature gialle e nere. Dopo qualche tempo, la bravura consisteva nel centrare con le ruote il punto esatto in cui uno dei tasselli era saltato via a causa dell'inevitabile usura, in modo da attutire il colpo. Oggi siamo ai muri d'asfalto e di cemento, presto arriveremo ai cavalli di Frisia. Ho visto on line, in un filmato impressionante, com'era stata ridotta una Lamborghini «Murciélago» da uno di questi intralci micidiali, piazzato senza adeguate indicazioni di pericolo su una strada del Dubai (del Dubai!). Sarà anche vero che nei centri abitati molti automobilisti non ci vanno leggeri con l'acceleratore, però incappare per sbaglio nei dissuasori è diventata un'ossessione proprio a causa della segnaletica carente. Fra l'altro sorge il sospetto che non servano a nulla, come hanno documentato i volenterosi siciliani che lo scorso 11 aprile a Capo d'Orlando hanno piazzato per un'ora una telecamera in lungomare Ligabue. Ben 15 minuti della registrazione, un quarto del totale, sono occupati dalle spericolate infrazioni di automobilisti e scooteristi che invadono la pista ciclabile pur di eludere un dosso

artificiale. E che dire d'un altro tipo di dissuasori, quelli di sosta? Ci siamo assediati da soli inventandone a paletto, a fittone, ad arco, a cestino, a fioriera. Il «panettone» di cemento (100 chili di peso), uscito per caso dalla matita di Enzo Mari il giorno in cui si doveva chiudere al traffico una via di Milano, è diventato in assoluto l'oggetto più diffuso del famoso designer. In cinque anni ne sono stati installati in Italia oltre un milione di esemplari. Mettere in conto il rischio di restare uccisi in un incidente stradale per una fatalità è inevitabile. Mettere in conto di lasciarsi la pelle per una complicazione creata dall'uomo è intollerabile. Purtroppo abbiamo dimenticato **la definizione stessa di strada: «Tratto di terreno, generalmente spianato o lastricato o asfaltato, che permette la comunicazione fra più luoghi» (Zingarelli). Permette. Non impedisce.** Che senso ha, allora, disseminarla di trabocchetti? Come per le rotonde, non c'è sindaco che non vi ricorra. Ormai siamo al fanatismo, alla circolazione altimetrica. Ma i dissuasori di velocità non saranno fuorilegge? L'articolo 179 del citato regolamento d'attuazione dispone: «Ne è vietato l'impiego sulle strade che costituiscono itinerari preferenziali dei veicoli normalmente impiegati per servizi di soccorso o di pronto intervento». Non so voi, però a me capita d'incapparci su carreggiate che sono abitualmente percorse da ambulanze, autopompe dei Vigili del fuoco, veicoli delle Forze dell'ordine. O correggono il Codice della strada o correggono i dossi. ●●●



BUNGEE JUMPING DA CITTÀ

I copricerchi si staccano, i bus e i Tir «grattano» il fondo, i motociclisti fanno rovinose cadute: spesso ciò è dovuto alla cattiva segnalazione del dislivello, che in molti casi prevede un cartello persino più piccolo del solito, a pochi metri dal salto.